

Ennesimo omicidio bianco a Taranto

Mola «impazzita» uccide un operaio all'Italsider

Ferito un compagno di lavoro colpito alla gamba dall'attrezzo - In una settimana già 12 morti sul lavoro in varie parti del paese - Dietro la «fatalità» un'assenza di prevenzione

Nppure le ferie rinfacciano il ritmo degli omicidi bianchi. Dall'inizio della settimana sono 12 le persone che hanno perso la vita...

caso, quelle inesorabili malattie che si insinuano negli organi vitali giorno dopo giorno, ora dopo ora. Sono le cosiddette «malattie bianche», oggi sempre più spesso denunciate grazie alla conquistata coscienza del proprio diritto alla vita...

TARANTO — Giovanni Verzino, 30 anni: è questo il nome dell'ultima vittima della «grande fabbrica», l'Italsider di Taranto. Questo ennesimo omicidio bianco è accaduto ieri mattina, alle 8,30 in uno dei reparti «caldi» (dove cioè più complessa è l'organizzazione della produzione e dove più pericolosa è l'ambiente di lavoro) del quarto centro siderurgico: l'acciaieria.

oggi lavorano oltre trentamila operai e dove è anche possibile che manchi uno strumento elementare come una pressa di corrente con un voltaggio adeguato agli stessi attrezzi e utensili di normale utilizzazione.

Non tutto è chiaro nella dinamica di questo «incidente»: secondo una prima ricostruzione sembra che Giovanni Verzino e Vincenzo Di Bartolomeo, 50 anni, che è rimasto ferito, stessero «frecciando» una lamiera con una mola a mano. Mancando pressoché di potenza elettrica, la mola si inceppò e si bloccò.

«Fatalità? Errori dell'operaio? Sono anche questi ritorni che ad ogni tragedia vengono intonati o fatti circolare. Sono diecimila anni che questo centro siderurgico sforma insieme ai suoi alle lavoratori, invalidi e feriti: non è, quindi, troppo semplice e facile parlare di errori occasionali o di tragica fatalità? E se si ragiona in questi termini — spesso accettata e denunciata dai lavoratori stessi e dal consiglio di fabbrica — di alcuni impianti.

Gattini, uno dei carnefici di Cristina, fa uscire dal carcere una sentenza di morte

Scrive sul pornofumetto l'ordine di uccidere

Arrestata la moglie del bandito - La vittima forse è Pacileo, sequestrato cinque mesi fa - La minuziosa ricostruzione del messaggio cifrato - L'uomo fu arrestato durante un conflitto a fuoco, ma l'ostaggio rimase in mano alla gang

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un messaggio cifrato, che decretava la morte di Francesco Gattini, sequestrato cinque mesi fa a Lamezia Terme, ha portato in carcere Angela Rotundo, moglie dell'agostolano Francesco Gattini. Arrestata anche un cognato del mafioso e una seconda persona di cui non si conosce il nome, ritenuti i basisti della gang.

siasi: è Francesco Gattini, ergastolano, evaso dal carcere minorile di Catanzaro (dove si svolgeva la sua pena) il 15 dicembre dell'anno scorso assieme ad altri sei pericolosi banditi. Viene trasportato d'urgenza allo ospedale civile dove lo pianoforte di un mugolo di carabinieri. Arrestati anche un cognato del mafioso e una seconda persona di cui non si conosce il nome, ritenuti i basisti della gang.

Splenderà il sole sul ponte di Ferragosto

A meno di qualche tardivo ripensamento un bel sole, e una piacevole temperatura rinfrescata da un delizioso ventello, accompagneranno i turisti nel ponte di Ferragosto.

Caso Moro: nuovi sviluppi nell'inchiesta a Roma e oltre frontiera

Identificato il br di via Gradoli I giudici al Cairo tra due settimane

L'affittuario della «centrale operativa» dell'agguato di via Fani sarebbe una figura di secondo piano - Si cerca di chiarire quali siano i rapporti tra Brigate rosse e terroristi del Medio Oriente



TED KENNEDY IN VIA FANI Il senatore americano Edward Kennedy, giunto a Roma per i funerali di Paolo VI, si è recato, scortato da agenti di polizia, in via Fani, per rendere omaggio alla memoria di Aldo Moro. NELLA FOTO: il senatore Kennedy depone i fiori in via Fani

ROMA — Il brigatista che affittò il covo romano di via Gradoli (la centrale operativa dell'agguato a Moro) faceva il chiamare «ingegner Borghi» è stato identificato. La notizia è stata comunicata ieri dai giudici in forma quasi ufficiale, anche se l'identità del terrorista non è stata ancora rivelata. Il passato si era detto che l'inquilino dell'appartamento di via Gradoli poteva essere Mario Moretti, l'emisario del nucleo storico delle Brigate rosse con un paio d'anni fa fondò la colonia romana, finanziando, tra l'altro, l'apertura della tipografia clandestina di via Pio Foa. E lo stesso Enrico Triaca — titolare della stampateria — in uno di suoi interrogatori, aveva indicato Mario Moretti la vera identità del sottile ingegner Borghi. Nell'annuncio dell'identificazione del terrorista di via Gradoli, tuttavia, i giudici hanno parlato di un personaggio «di secondo piano» nella rete delle BR.

che essa si teneva in stretto contatto con elementi delle Brigate rosse attraverso una casella delle poste centrali romane di piazza San Silvestro, cosa che risulta vera dopo una perquisizione della DIGOS.

L'inchiesta sul caso Moro, intanto, è destinata a spostarsi da un continente all'altro. Dopo la brevissima trasferta di martedì scorso a Wiesbaden, i giudici si apprestano a volare in Egitto: vogliono vedersi nelle dichiarazioni del procuratore generale del Cairo, che nell'aprile scorso denunciò l'esistenza di legami tra le Brigate rosse e gruppi terroristici del Medio Oriente.

Dopo il «vertice» di Merano

Primi commenti alle misure governative contro il terrorismo

Apprezzamenti e riserve di uomini politici

Il giudizio di Macaluso - Una dichiarazione del ministro Roggni sui provvedimenti

ROMA — Le decisioni adottate al «vertice» governativo di Merano per la lotta al terrorismo continuano ad essere al centro dei commenti. Accanto ai molti giudizi favorevoli di uomini politici e organi di stampa, si registrano anche perplessità e riserve, non tanto sulla scelta di Dalla Chiesa — al quale sono stati affidati come è noto «compiti speciali operativi» in questo campo — quanto sul ruolo che egli potrà svolgere in rapporto all'apparato di sicurezza e di polizia esistenti.

Nuovamente in carcere presunto brigatista

È stato arrestato a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO — È stato arrestato l'altra sera a Milano Giovanni Battista Magiostovich, il giovane terrorista residente a Milano, sospettato di essere in collegamento con le «Brigate rosse». Era catturato dai vigili urbani dopo una lunga e faticosa ricerca. Magiostovich è il marito di una donna che ha fatto parte della struttura di via Fani e l'uccisione di Aldo Moro. La verità su questi crimini — conclude il ministro — è le relative indagini e accertamenti delle autorità giudiziarie.

Faida di Altofonte: salva per caso la quarta vittima

Antonino Bentivegna è stato ferito - Andava ai funerali di un parente ucciso 2 giorni fa

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Doveva essere la quarta vittima della faida di Altofonte», dice il capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano. E invece, Antonino Bentivegna, 28 anni, un curriculum denso di precedenti giudiziari, servivato speciale, benché ferito gravemente, ieri mattina da una raffica di mitra e da un colpo di pistola sparato da due killer in agguato sotto la sua abitazione nella centrale via Sannaritano a Palermo, probabilmente se la caverà. È stato operato e i medici sperano di salvarlo.

Già 3500 i detenuti liberati per l'amnistia

ROMA — Fino a ieri sera oltre 3500 detenuti hanno potuto riappropriarsi della libertà per la recente amnistia approvata dal Parlamento. La notizia è stata comunicata dal ministero di Grazia e Giustizia con una nota ufficiosa in cui si risponde lacerata che «l'applicazione del provvedimento di clemenza andrebbe a rilente». Nella nota si precisa che la magistratura competente sta adempiendo con grande scrupolo e celerità ai suoi doveri, facendo applicazione in particolare del potere che le deriva dall'articolo 393 del codice di procedura penale di liberazione provvisoria dei detenuti. Ciò che è stato convalidato il documento del ministero — dalla circostanza che a pochi giorni dall'entrata in vigore del provvedimento è stato già applicato ad oltre 3500 detenuti.

Continua in Sicilia la «guerra degli appalti»

Sebbene Antonino Bentivegna si sia causato nel più assoluto mutismo, nel solco della più consolidata omertà mafiosa, alla questura nutrono fiducia. «La pista — aggiunge Epifanio — ora c'è: il ferimento di Bentivegna e dei morti, Natale Albella, caduto giovedì, Salvatore La Barbera e Antonio Di Giovanni, ammazzati a dall'arrivo di due gruppi armati dall'isola, sono stati di una stessa natura. Dobbiamo abbattere, con un'operazione per arrivare agli assassini. Ecco il nostro tormento».

Già 3500 i detenuti liberati per l'amnistia

ROMA — Fino a ieri sera oltre 3500 detenuti hanno potuto riappropriarsi della libertà per la recente amnistia approvata dal Parlamento. La notizia è stata comunicata dal ministero di Grazia e Giustizia con una nota ufficiosa in cui si risponde lacerata che «l'applicazione del provvedimento di clemenza andrebbe a rilente». Nella nota si precisa che la magistratura competente sta adempiendo con grande scrupolo e celerità ai suoi doveri, facendo applicazione in particolare del potere che le deriva dall'articolo 393 del codice di procedura penale di liberazione provvisoria dei detenuti. Ciò che è stato convalidato il documento del ministero — dalla circostanza che a pochi giorni dall'entrata in vigore del provvedimento è stato già applicato ad oltre 3500 detenuti.

Proteste altissime dell'avvocato di Lamezia Terme

Quando viene sequestrato il giovane lametino, Gattini era in libertà il vice questore di Lamezia Terme, Saraci, si era messo sulla sua zaccarella aiutato da alcuni indizi, poi del tutto fortatamente il mafioso era stato catturato a Catanzaro, ma questa operazione non aveva salvato certo Saraci che era rimasto nelle mani della gang, così stretta in «famiglia», dello stesso Gattini.

Proteste altissime dell'avvocato di Lamezia Terme

Quando viene sequestrato il giovane lametino, Gattini era in libertà il vice questore di Lamezia Terme, Saraci, si era messo sulla sua zaccarella aiutato da alcuni indizi, poi del tutto fortatamente il mafioso era stato catturato a Catanzaro, ma questa operazione non aveva salvato certo Saraci che era rimasto nelle mani della gang, così stretta in «famiglia», dello stesso Gattini.

Proteste altissime dell'avvocato di Lamezia Terme

Quando viene sequestrato il giovane lametino, Gattini era in libertà il vice questore di Lamezia Terme, Saraci, si era messo sulla sua zaccarella aiutato da alcuni indizi, poi del tutto fortatamente il mafioso era stato catturato a Catanzaro, ma questa operazione non aveva salvato certo Saraci che era rimasto nelle mani della gang, così stretta in «famiglia», dello stesso Gattini.

Proteste altissime dell'avvocato di Lamezia Terme

Quando viene sequestrato il giovane lametino, Gattini era in libertà il vice questore di Lamezia Terme, Saraci, si era messo sulla sua zaccarella aiutato da alcuni indizi, poi del tutto fortatamente il mafioso era stato catturato a Catanzaro, ma questa operazione non aveva salvato certo Saraci che era rimasto nelle mani della gang, così stretta in «famiglia», dello stesso Gattini.

Proteste altissime dell'avvocato di Lamezia Terme

Quando viene sequestrato il giovane lametino, Gattini era in libertà il vice questore di Lamezia Terme, Saraci, si era messo sulla sua zaccarella aiutato da alcuni indizi, poi del tutto fortatamente il mafioso era stato catturato a Catanzaro, ma questa operazione non aveva salvato certo Saraci che era rimasto nelle mani della gang, così stretta in «famiglia», dello stesso Gattini.

Proteste altissime dell'avvocato di Lamezia Terme

Quando viene sequestrato il giovane lametino, Gattini era in libertà il vice questore di Lamezia Terme, Saraci, si era messo sulla sua zaccarella aiutato da alcuni indizi, poi del tutto fortatamente il mafioso era stato catturato a Catanzaro, ma questa operazione non aveva salvato certo Saraci che era rimasto nelle mani della gang, così stretta in «famiglia», dello stesso Gattini.